

MEDIO ORIENTE Il presidente libanese ha incontrato Pertini, Spadolini e Colombo

Nuove truppe in Libano
l'Italia disponibile
Gemayel invita il Papa

Al centro dei colloqui il potenziamento della Forza multinazionale e l'aiuto alla ricostruzione - L'udienza in Vaticano

ROMA — La richiesta di estensione del mandato (e conseguente forte degli effettivi) della Forza multinazionale è stata, come già a Washington e a Parigi, l'elemento politico di maggior rilievo dei colloqui che il presidente del Libano, Amin Gemayel, ha avuto ieri prima con il presidente Pertini e poi con Spadolini e Colombo; al punto che si può dire che lo stato proprio questo il principale motivo di questo primo viaggio all'estero del nuovo capo dello Stato libanese. Il problema degli aiuti ed interventi per la ricostruzione del Libano (terreno sul quale Gemayel ha trovato ampia disponibilità) è un problema rilevante, che nei colloqui non è stato certamente sottovalutato, ma prioritaria è la necessità per il nuovo governo di assun-

re il controllo effettivo del territorio nazionale e di garantire la sicurezza delle frontiere, senza di che non è pensabile ottenere il ritiro di tutte le truppe straniere. Per l'esercito nazionale possa far fronte a questo compito ci vorranno un anno o due, quanto serve cioè a mettere in piedi una forza di 50-60 mila uomini bene equipaggiata ed addestrata; nell'immediato Gemayel conta dunque essenzialmente sulla Forza multinazionale, che dovrebbe dislocarsi anche fuori di Beirut, fino al sud del paese, ed accedere i suoi effettivi in modo consistente (non si sono ancora ufficiali, ma sembra che Gemayel pensi ad un corpo di 30 mila uomini). Con una certa cautela il presidente espone che l'Italia è pronta a

studiare la questione dell'ampliamento della Forza multinazionale, ad una condizione: che vi sia l'accordo non solo del Libano ma anche degli altri due paesi che partecipano alla forza, cioè Francia e gli USA (ma questi ultimi si sa che non sono entusiasti della prospettiva). Per la questione degli aiuti, l'Italia ne ha già forniti al Libano per oltre 12 miliardi ed ha già inviato sul posto due missioni del dipartimento per la cooperazione, mentre una terza andrà nei prossimi giorni a Beirut a studiare la possibilità (secondo un'altra richiesta formulata da Gemayel) di concedere crediti a tasso agevolato. Altri interventi saranno studiati nell'ambito della CEE e dell'apposito comitato di tutto presso la Banca mon-



ROMA — Il presidente libanese Gemayel stringe la mano a Pertini durante il loro incontro al Quirinale

diario. I colloqui di ieri con il governo italiano si sono articolati in una seduta di lavoro fra i due ministri degli esteri e in serata in un incontro, seguito da una cena, a Villa Madama, fra Gemayel, con tutta la sua delegazione, il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro Colombo. In precedenza Gemayel era stato in Quirinale per un colloquio di mezz'ora a quattro occhi con Pertini che poi ha trattenuto a pranzo; il presidente libanese ha tenuto a ringraziare Pertini per

essere stato fra i primi a condannare l'invasione israeliana del Libano e per il ruolo svolto dall'Italia con la Forza multinazionale. Amin Gemayel è stato anche in mattinata ricevuto in udienza dal Papa. Il presidente libanese era visibilmente emozionato. All'uscita gli è stato chiesto se avesse invitato Giovanni Paolo II a recarsi in Libano: «Non c'è bisogno di un invito — ha risposto, con quella che è parsa una implicita conferma — perché da noi il Papa è a casa sua».

Giancarlo Lannutti

MITTERRAND-KOHL

Aiuti al franco e missili
Verifica tra Parigi e Bonn

Il presidente francese accompagnato dai responsabili dei ministeri chiave - Le prospettive dei rapporti speciali tra i due paesi - Il Cancelliere vorrebbe «dare slancio nuovo» a una politica di difesa comune europea - Diverse sfumature sulla installazione delle armi americane

PARIGI — Mitterrand, accompagnato dal primo ministro Mauroy e dai sei responsabili dei dicasteri chiave (Economia, Industria, Commercio estero, Affari sociali, Difesa ed Esteri) è da ieri pomeriggio a Bonn per il primo vertice franco-tedesco dal cambio della guardia alla Cancelleria federale. Un incontro previsto ma tutt'altro che di routine. Si tratta, in effetti, di verificare in quale misura le frasi di circostanza pronunciate dalle due parti allorché il neocancelliere Kohl si era precipitato a Parigi il 4 ottobre scorso possono tradursi in fatti e figure e dubbi e incertezze che il cambio della guardia ai vertici dello Stato tedesco ha sollevato sulla consistenza ulteriore del binomio franco-tedesco. Si è parlato allora di continuità dei rapporti privilegiati tra i due paesi di «rilancio dell'Europa» e di approfondimento delle relazioni di amicizia e di lavoro in seno alla CEE e alla Alleanza atlantica. Ma come sarà la concreta realtà del binomio franco-tedesco?

Due questioni dominano il summit: l'economia e la difesa. Per Parigi si tratta innanzi tutto di sapere se la nuova amministrazione tedesca accetterà, come quella precedente, di dare man forte alla difesa del franco attaccato oggi da tutte le parti. Poiché una sola cosa sembra preoccupare oggi il governo francese (ed è senza dubbio pronto per ottenerla a sostanziali concessioni su altri terreni): un sostegno al franco ed un rilancio, seppur limitato, della crescita in Germania occidentale che permetta nuovi sbocchi alle esportazioni francesi e limiti quindi considerevolmente lo scarto notevole che pesa dal 16 miliardi dell'80 al 23 dell'81 e che per l'82 rischia di essere ancor più allarmante,

creando tra il franco e il marco tensioni che fino ad ora Schmidt aveva cercato di contenere ma che con la nuova e diversa politica economica di restrizioni e di austerità prospettata da Kohl pone sotto un nuovo punto interrogativo. Col pericolo di una nuova crisi del franco e di sconvolgimenti in seno al sistema monetario europeo. È vero che il neocancelliere ha già fornito assicurazioni, e che Bonn non sarebbe così disinteressata a una tale evoluzione. Ma si tratterebbe ora di andare al concreto e di sapere che cosa chiede oggi Bonn come contropartita. Si parla della rivendicazione, da parte di Kohl, di un appoggio ai suoi progetti di rilancio delle istituzioni comunitarie per una estensione dei poteri del Consiglio dei ministri dei Dieci e per tradurre in realtà il progetto Colombo-Genscher. Temi per Parigi ancora da discutere ma non tuttavia da escludere da una trattativa.

Attenzione ieri si è concentrata comunque sulle questioni militari e in maniera più generale sull'insieme dei problemi della sicurezza. Per la prima volta nella storia dei vertici franco-tedeschi, infatti, il summit Kohl-Mitterrand è stato preceduto da una riunione dei ministri della Difesa, Heru e Wörner, e degli Esteri, Chysoy e Genscher. Una riunione definita importante per diverse ragioni. La prima sarebbe che Kohl, il quale si è detto e più ripreso deciso a dare un nuovo slancio all'Europa — auspicerebbe vedere concretizzarsi questo «nuovo slancio» proprio nel campo della difesa comune europea. Una richiesta alla quale Mitterrand non sarebbe oggi insensibile. Nonostante le sue ripetute dichiarazioni di indefettibile fedeltà atlantica, e pur dicendosi coerente con la strategia nu-

cleara gaullista basata sulla «preservazione» di una Francia fondamentale protetta dalla sua «force de frappe» indipendente, le ultime voci sulla possibile fabbricazione della bomba al neutrone e sul rammodernamento degli armamenti atomici tattici di cui dispongono le truppe francesi di stanza in Germania sembrerebbero far pensare ad una evoluzione delle concezioni che si avvicineranno a quelle di chi progetta una maggiore autonomia difensiva dell'Europa.

C'è chi dice che il ministro della Difesa francese avrebbe addirittura proposto al suo collega tedesco occidentale di fare della Francia e della Germania i due pilastri di una difesa dell'Europa: la Francia che fornirebbe le armi nucleari «di tutti i tipi» e la Germania quelle clas-

siche. Il che non implicherebbe, d'altra parte, un mutamento di posizione sulla installazione degli euromissili americani, dei quali Kohl è il sostenitore incondizionato assai più di un Mitterrand, il quale appoggia la doppia decisione della NATO e insiste però nell'auspicare il successo dei negoziati avviati con Mosca per limitare il più possibile il numero di questi ordigni.

Ma si tratta, per ora, di pure supposizioni che non trovano alcuna conferma ufficiale. Infatti, secondo molti osservatori, Kohl non avrebbe nascosto la sua impazienza per ottenere certe garanzie dalla Francia circa l'estensione dell'ombrello atomico di Parigi sulla Germania. Garanzie che Parigi si è ben guardata fino ad ora dal dare.

Franco Fabiani

Reagan d'accordo col presidente libanese che a Beirut non serve un secondo Sadat

WASHINGTON — Prima di ricevere Hassan II del Marocco, giunto negli USA a capo della delegazione della Lega araba decisa ad aver «mistero fino ad oggi il titolo orgoglioso e un po' ancora cronistico di «libera città assecurata», dal giugno scorso è divenuta una sorta di laboratorio politico per tutta la Repubblica federale. Si sperimenteranno rapporti e alleanze, e si toccherà con mano quel complicatissimo problema che potrebbe essere, domani, la governabilità tedesca. Gli ingredienti sono noti: da un lato una CDU in maggioranza, ma non abbastanza per governare, dall'altro una SPD e una «lista alternativa» (verdi) che insieme alla maggioranza l'avrebbero, ma che per governare dovrebbero trovare un accordo.

isolamento proprio nel momento in cui ricerca aiuti economici ed alleanze politiche che non le siano state offerte. Il «New York Times», il presidente americano si è dimostrato comprensivo degli sforzi (di Gemayel) volti a porre delle distanze fra il Libano e Israele. Rendendosi conto della dipendenza del Libano dagli aiuti e dalla buona volontà dei siriani, Reagan avrebbe addirittura detto a Gemayel di non voler mettere a repentaglio le sue credenziali arabe.

Come si vede ce n'è a sufficienza per spiegare l'urgenza con cui Shamir ha chiesto di rivedere Shultz. Al termine dell'incontro, e riferendosi alla richiesta di Gemayel di incrementare la Forza multinazionale, Reagan ha detto di sorvegliare la frontiera sud del Libano, Shamir ha ribadito che questi provvedimenti dovranno essere effetti-

tuati attraverso un accordo fra noi e il governo libanese. Quello appunto che Gemayel non vuole. L'amministrazione Reagan comunque continua a portare avanti la sua politica dei binari separati ma paralleli. Come si è detto, dopo Shamir il segretario di Stato ha avuto un primo colloquio con Hassan II del Marocco; e l'intera giornata odierna sarà occupata da incontri bilaterali e multilaterali dei componenti della delegazione araba (Marocco, Siria, Tunisia, Arabia Saudita, Giordania ed Algeria) nonché del segretario della Lega araba Kibbi con il presidente Reagan, il vice-presidente Bush e il segretario di Stato Shultz. Scopo degli incontri, ha detto un alto funzionario del dipartimento di Stato, sarà non tanto un negoziato vero e proprio quanto uno scambio di vedute sulle rispettive

proposte per la pace in Medio Oriente: quella presentata il 1° settembre da Reagan e quella formulata il 9 settembre a Fez a conclusione dell'ultimo vertice arabo. Non si prevede, nelle discussioni, il superamento immediato delle differenze fra le due proposte, quanto piuttosto il chiarimento delle reciproche posizioni e il sondaggio sulle possibilità di avviare una trattativa.

Mary Onori

REPUBLICA FEDERALE TEDESCA
Tra SPD e «verdi» intesa possibile

Da Amburgo il segnale di un dialogo difficile ma aperto - Brandt e la «maggioranza a sinistra del centro»

Amburgo, la «città Stato» marinara e nordica, per tanti versi così poco «tedesca» da aver mantenuto fino ad oggi il titolo orgoglioso e un po' ancora cronistico di «libera città assecurata», dal giugno scorso è divenuta una sorta di laboratorio politico per tutta la Repubblica federale. Si sperimenteranno rapporti e alleanze, e si toccherà con mano quel complicatissimo problema che potrebbe essere, domani, la governabilità tedesca. Gli ingredienti sono noti: da un lato una CDU in maggioranza, ma non abbastanza per governare, dall'altro una SPD e una «lista alternativa» (verdi) che insieme alla maggioranza l'avrebbero, ma che per governare dovrebbero trovare un accordo.

Con alleanze vicende si tratta da mesi, mentre resta in carica (grazie a una costituzione locale che premia i sacri principi della stabilità) l'ultimo governo che una maggioranza tedesca e cioè quello, ora minoritario, del socialdemocratico Klaus Von Dönhayn.

Con alleanze vicende e alterna serietà, gl'acque, se è capitato che il leader della SPD, Willy Brandt, è stato arrestato dalla polizia mentre occupava una casa, si dà anche il caso di un dirigente socialdemocratico che si è presentato al lavoro del negoziato, un sabato, con la radiolina accesa e sintonizzata sulle partite del campionato di calcio. Comunque, quando sembrava che la vicenda fosse da considerarsi chiusa con la decisione della SPD di accettare l'idea democristiana di nuove elezioni (convocate per il 19 dicembre), una mossa a sorpresa del «verdi» ha riprodotto tutto in discussione. «Parlamente ancora — ha proposto la capo-

lista degli «alternativi», Thea Bock, una simpatica signora di mezza età e di «libera città assecurata» fino ad oggi — Donahy è stato un po' precipitoso: un compromesso si può ancora trovare». E se proprio elezioni si debbono fare, hanno fatto capire i «verdi», perché non tentare ugualmente la strada di un accordo?

Però se ne parla, e questo è già un fatto. Ed è un fatto tanto più corposo se a parlarne è il presidente della SPD in persona, come ha fatto Willy Brandt in una intervista pubblicata dall'ultimo numero dello «Speigel». Brandt sembra condensare in tre punti la sostanza del problema: 1) i trattati con i verdi non sono solo «pensabili», ma sono un fatto (Amburgo), e per quanto non abbiano avuto uno sbocco concreto, rappresentano un patrimonio e un precedente; 2) non esistono differenze di sostanza nella SPD sull'atteggiamento da tenere verso gli «alternativi» (Brandt smentisce le voci su presunti contrasti con Schmidt, anche se non si può non riconoscere che diversità di accenti vi siano); 3) la pretesa «ingovernabilità» che nascerrebbe con un futuro ipotizzabile Bundestag composto da CDU/CSU, SPD e «verdi» non deve essere considerato uno «spauracchio» ed è antidemocratico pensare a una riforma della legge elettorale, come qualcuno comincia a sostenere per esorcizzare una simile evenienza.

SPAGNA

MADRID — Nella notte tra il 19 e il 20 ottobre, cioè otto giorni prima delle elezioni legislative, i 3500 uomini della Guardia reale sono addetti alla guardia del Palazzo Reale sono stati messi in stato di allerta, con l'ordine di sparare a vista, perché una colonna di artiglieria uscita dalle caserme della prima divisione corazzata «mista» punterà sulla Zarzuela.

La notizia è stata data ieri mattina dal quotidiano «ABC» di ispirazione monarchica, che riflette di solito le posizioni della Casa Reale, sicché nessuno ha messo in dubbio non solo la veridicità della fonte ma anche la gravità del fatto, se si pensa che non pochi ufficiali superiori della «Brunete» si sono già trovati implicati sia nel golpe fallito di Eizero, sia in quello progettato per il prossimo 27 ottobre dai colonnelli Munoz,

accettata la versione della manovra notturna, è possibile che in una situazione delicata come quella spagnola una colonna di artiglieria si diriga verso il Palazzo Reale senza che le unità addette alla sua difesa ne vengano tempestivamente informate? D'altro canto, «ABC» non è un giornale scandalistico: è noto come da voce della Zarzuela, e alla vigilia di elezioni di importanza capitale come quelle del 28 ottobre non ha nessun interesse a creare uno stato di tensione tra il sovrano e l'esercito. Di qui un secondo interrogativo: questo giornale

letto di legalità e di rispetto delle opinioni altrui, è altrettanto vero che dietro questa facciata di pace matura continua a filtrare un'ansia che denuncia una realtà diversa e sempre preoccupante. C'è una sorta di fuoco non spento che sembra rodere sordamente la fiducia della gente. E molti dicono di aspettare il 28 ottobre, il giorno delle elezioni, come una liberazione indipendente dai risultati che ne usciranno. Lì si può capire. Tanto più se si ricorda che il completo sventato lo scorso 2 ottobre prevedeva, secondo i documenti sequestrati dal CESID (servizi segreti dell'esercito) che una colonna di artiglieria della divisione corazzata «Brunete» avrebbe dovuto accerchiare il Palazzo Reale e, se necessario, bombardarlo.

Augusto Pancaldi



GUATEMALA
5 mila indios assediati si oppongono alla deportazione

CITTÀ DEL GUATEMALA — Prosegue in Guatemala l'ondata di violenza, del regime del generale Rios Montt, contro i villaggi degli indios. Un villaggio di cinquecento persone, nella provincia di San Martín Sinotepic, è stato completamente circondato dall'esercito. Da più di due giorni sono in corso trattative tra i militari, che chiedono la consegna immediata del villaggio e alcuni abitanti che continuano invece a resistere. Le cinquecento persone, in maggioranza indios, si sono ribellate perché rifiutano di trasferirsi in uno dei tanti villaggi «strategici» creati dall'esercito per isolare i contadini dalla guerriglia. Alcuni mesi fa, in una regione settentrionale del Guatemala, era avvenuto un fatto simile. I militari di Montt dovevano circondare un villaggio avevano trucidato tutti i suoi 300 abitanti. L'esercito si accanisce soprattutto contro i centri abitati degli indios, con la giustificazione che per ogni terrorista ci sono dieci indios che li appoggiano. Secondo Amnesty International dal 23 marzo scorso (giorno Montt si è imposto al potere con un colpo di stato) sarebbero stati uccisi in Guatemala duecentocinquanta contadini, in gran parte indios e soprattutto donne e bambini. Il regime del generale Montt ha abolito tutte le libertà. La fucilazione è la pena prevista per il delitto di sedizione, ma per essere considerati sediziosi è sufficiente esprimere opinioni in contrasto con quelle del governo.

SALVADOR
Il Fronte Marti lancia una nuova offensiva

L'AVANA (g. o.) È fallita la «controffensiva» lanciata, con settanta uomini, dall'esercito salvadoregno nelle province di Chalatenango e Morazan, in buona parte occupate ormai da una decina di giorni dal Fronte Farabundo Martí. Anzi si è registrata, proprio negli ultimi giorni, una nuova offensiva dei guerriglieri che sono riusciti ad estendere la lotta alla città di Santa Ana, capoluogo della parte occidentale del Salvador. Il fatto qualitativamente nuovo di questa offensiva sta nel numero di prigionieri catturati dal Fronte Martí. Nella prima settimana di battaglia i prigionieri sono stati 107, tra i quali un capitano, un tenente, due sottotenenti, diversi sottufficiali. Nella provincia di Morazan i guerriglieri hanno respinto il contrattacco con cui migliaia di soldati appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione tentavano di riprendere le cittadine di Torola, Perquin e San Fernando e sullo slancio hanno guadagnato terreno e sono ormai alle porte di San Francisco Gotera, capoluogo provinciale. Di fronte alla sconfitta, sembrano farsi strada nei «vertici» salvadoregno nuove soluzioni militari. Si comincia a prospettare la formazione di piccoli gruppi di militari addestrati alla controguerriglia che verrebbero infiltrati nelle zone controllate dal FMLN per cercare di ottenere quei risultati che le massicce operazioni di controffensiva non sono riuscite finora a strappare.

Advertisement for 'Labello' lip balm. It features a cartoon illustration of a person's face with a large, stylized mouth. The text reads: 'Contro il gelo contro il vento c'è Labello ch'è un portento'. Below the illustration, it says: 'Invia una rima su Labello, entro il 31.10.1982, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa, in omaggio, un assortimento di prodotti Nivea. (Aut. Min. Conc. e Beersdorf S.p.A. - Via Eracleo 30 - 20128 Milano)'. At the bottom, there is a small box with the text: 'PROVINCIA DI TORINO'.

Advertisement for 'PROVINCIA DI TORINO' regarding public works bids. The text reads: 'AVVISO DI GARE D'APPALTO. La Provincia di Torino indice le sottolance gare d'appalto mediante licitazioni private, con accettazione di offerte anche in aumento, entro il limite massimo prefissato dall'Amministrazione in apposita scheda segreta, per l'affidamento dei seguenti lavori: 1) S.P. n. 33 della Val Grande. Allargamento stradale in località Valera in territorio del Comune di Chialamberto. Importo a base di gara: L. 124.700.000. 2) S.P. n. 2 di Gergnagno. Ammodernamento tratto tra Caselle e Ciré. 2° tronco. Importo a base di gara: L. 250.000.000. Entro il termine di giorni 10 dalla data del presente avviso, le imprese interessate agli appalti, iscritte rispettivamente alle categorie 1 e 6 dell'Albo Nazionale dei Costruttori di cui al D.M. 25.2.1982 n. 770, e categorie 1 e 7 delle tabelle soppressate, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito alle gare (in carta legale da L. 3.000) alla Divisione Contratti della Provincia di Torino - Via Marie Vittoria n. 12 - 10123 TORINO. Si fa presente che le richieste d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione. IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE Dott. Eugenio Maccari Torino, 22.10.82'.